



THE INTERNATIONAL ASSOCIATION OF LIONS CLUB  
DISTRETTO 108/A – ITALY  
E LIONS CLUB DEL RUBICONE  
[www.fondazionelions.org](http://www.fondazionelions.org)  
Governatore Giulietta Bascioni Brattini

## POESIE FINALISTE

XVI Concorso Letterario  
Premio di Poesia “E. Cantone”  
riservato ai giovani

**15 Aprile 2012**

**Rubiconia Accademia dei Filopatri  
Savignano sul Rubicone**



## **PRESENTAZIONE**

La poesia è l'arte che unisce in un componimento il significato semantico, una certa sonorità ed un determinato ritmo. Il tutto per trasmettere delle emozioni in chi si cimenta nella lettura. Il tipo di scrittura che si utilizza nella poesia è sicuramente, come quello della musica, molto evocativo, e riesce a trasportare magicamente il lettore in quello che è il sentire dell'autore. Così ci si può trovare a provare rabbia, a commuoversi, ad amare o a sprofondare in un senso di solitudine leggendo dei versi. E quando si leggono delle poesie forse lo si fa proprio per cercare un'assonanza tra il sentimento espresso dallo scrittore, e quello che si prova in un determinato istante della propria esistenza. Si crea, quindi un legame tra poeta e lettore, che raggiungono all'unisono la stessa emozione.

Questa è la grande potenza del verso, e la grande responsabilità che ha colui che si cimenta nella scrittura di poesie. Vi sono poi componimenti di diverse tipologie: ci sono quelli che hanno un significato subito chiaro e cristallino, in cui il senso ha più importanza rispetto alla forma e alla musicalità, e viceversa poesie in cui la forma e il ritmo rappresentano l'apice della bellezza e che probabilmente possono essere di meno facile comprensione. Ma non è importante stabilire quale delle due tipologie di poesia sia migliore in assoluto, quanto, invece, stabilire se una poesia, qualunque sia il modo in cui sia stata scritta, raggiunga l'obiettivo: trasmettere l'emozione.

E la magia della poesia continua a rivivere anche quest'anno, con la partecipazione di straordinari ragazzi di tutta Italia, che si

cimentano in questa forma dell'arte per ricercare interiormente se stessi e contemporaneamente aprirsi agli altri.

Un grande applauso a tutti loro, vincitori e non, e grazie per la loro partecipazione, che rende possibile poter continuare questa importante iniziativa, il Premio di Poesia "Edgardo Cantone", promosso dal Lions Club del Rubicone e dal Distretto 108 A, a ricordo affettuoso dell'indimenticato Corrado Bellavista, ideatore e promotore del concorso, giunto alla sua 16° edizione.

Un ringraziamento speciale va alla Giuria, composta da Bruno Bartoletti, Presidente, Marina Bellavista, Itala Cantone, Narda Fattori, Achille Mazzotti, Annalisa Teodorani e Luciana Trombetta, che ha operato nel segno della competenza e dell'etica;

a Massimo Sirotti, che anche quest'anno ha illustrato magistralmente la copertina di questa antologia;

alla Rubiconia Accademia dei Filopatri di che ospita questa manifestazione ed, infine, a tutti coloro che hanno collaborato con passione affinché essa si concretizzasse.

Un caloroso plauso ai vincitori ed ai finalisti di questa 16° Edizione:

**Simone Di Biasio** di Fondi (LT), primo classificato;

**Edoardo Gazzoni** di Rimini, secondo classificato;

**Gianluca Bosi** di Cesena, terzo classificato;

**Valentina Colonna** di Baldissero Torinese (TO), 7° Menzione Speciale "Corrado Bellavista".

Il Presidente Clemente Ricci

Savignano sul Rubicone, 15 Aprile 2012

## RELAZIONE DELLA GIURIA

Chiara Caminati, in un suo bel libro di didattica della poesia, *Perlaparola – bambini e ragazzi nelle stanze della poesia*, edito da Equilibri, scrive di trovare molto bella la parola spagnola *fomento* che viene utilizzata per indicare le attività di avvicinamento al libro e alla lettura, tradotta in italiano con un'altra parola fredda e scolastica: *promozione*. *Promozione alla lettura*, o meglio *fomento de la lectura*.

Questo concorso, come i tanti laboratori di scrittura che sono sorti nella scuola, hanno tra i vari obiettivi, il nobile tentativo di *fomento*, *spinta*, *promozione* alla lettura e alla scrittura, perché scrivere fa bene, aiuta, fa crescere.

Leggere la poesia non è semplice, comporta fatica, tensione, capacità di ascolto, silenzio. <<Un libro di poesia non è un libro normale, scrive Ennio Cavalli, è un libro a pedali, oppure a remi: obbliga il lettore a salirvi sopra e a fare la sua parte, muovendo i muscoli, faticando un po'>>. Proprio per questo forse sono così pochi i lettori di poesia. Molti sono coloro che scrivono poesia, pochi sono quelli che la leggono, pochissimi quelli che la comprano. <<Pagina bianca. Un lenzuolo da fantasma. Il lettore di poesia è morto giovane>>, afferma ancora Ennio Cavalli. La poesia non ha pubblico, non ha lettori, i libri di poesia non si comprano. Ci sarà una ragione in tutto questo.

E non è semplice nemmeno leggere la poesia dei giovani. Se Patrizia Cavalli scrive che le sue poesie <<non salveranno il mondo>>, dall'altra la stessa autrice dice che <<in ogni parola c'è tutta la mia vita>> ad indicare quanto ella debba alla poesia, al

suo *farsi parola*. Allora sarebbe interessante chiedere a questi ragazzi perché scrivono poesia, o meglio che cosa rappresenti la poesia per loro. La giovane Antonia Pozzi scriveva: <<Vivo della poesia, come le vene vivono del sangue>>. Sì, perché dopo tutto la poesia è salvezza, è un'ancora a cui aggrapparsi.

Eppure l'opinione comune è quella così sintetizzata nelle parole che la nipote dice al curato nel *Don Chisciotte*: <<Li faccia bruciare come gli altri; perché non ci sarebbe proprio di che stupirsi se poi mio zio, una volta sanato dalla sua malattia cavalleresca, leggendo questi, si incapricciasse di diventare pastore e di andarsene pei boschi e prati suonando e cantando, o peggio ancora, poeta, che a quanto dicono è un'infermità incurabile e contagiosa>>, concezione questa che non deve sorprendere, tanto che, in tempi più recenti Domenico Starnone nel suo *Ex cathedra*, poteva riferire le parole che il suo preside era solito dire: <<Colleghi, io ho insegnato matematica per trent'anni: è lì che si impara, badando al sodo, sacrificandosi, risparmiando. Il resto, colleghi, è solo poesia>>.

*Non mi va proprio  
I ragazzi  
Non scrivono poesie.*

*È una cosa da ragazze.*

Dice Jack, il protagonista di *Amo quel cane*, uno dei più bei romanzi per ragazzi di Sharon Creech. E il romanzo continua e si trasforma in un abile manuale di educazione alla poesia,

nell'insegnare e poi nell'appassionare Jack alla poesia, perché essa è educazione al linguaggio, è studio, ricerca, è parola.

Così la giuria ha sfogliato, letto e riletto i versi di questi ragazzi con lo sguardo verso la loro capacità espressiva, la scelta delle parole, l'uso delle immagini o delle metafore. La nostra esemplificazione si ferma soltanto su alcune di esse. Non è casuale che una di queste liriche porti come titolo *Scrivere*. È bene trascriverla:

*e scrivere premendo la carta  
su un ulivo lacerato di inverni*

*con le dita sporche di fichi*

*ma il pensiero è un po' distante  
per scrivere davvero  
qualcosa che resti*

*nell'aria due o tre  
automobili, e il trattore di mio nonno.*

Otto versi che dicono molto di più di un intero trattato. L'autore, Gianluca Bosi; ha operato un attento lavoro di sintesi negli spazi bianchi che volutamente servono a dare respiro, perché le parole diventino echi su cui riflettere. La poesia è anche silenzio e gli spazi bianchi servono appunto a questo. Guillevic chiama la poesia *scultura del silenzio*, come se le parole emergessero a forza di scavare negli spazi bianchi che le circondano. Ma c'è di più: questo salto improvviso tra il pensiero, lo scrivere e gli ultimi due

versi servono ad indicare quanto distante sia lo scrivere se il pensiero è assente, se quello che si scrive non è vissuto o sentito, perché diversamente restano nell'aria solo i rumori di qualche automobile o del trattore del nonno.

Lo dice in maniera molto semplice un bambino di quinta elementare: <<Le poesie che scrivo io mi piacciono più di tutte le altre>>- <<Perché?>> chiede l'insegnante. << Perché le altre non dicono quello che provo io>> è la risposta. E il poeta americano Randall Jarrell in *Il pipistrello poeta*: <<Quando in una poesia ci sono tutte le cose che fai, non può non piacerti>>. Poesia dunque come espressione del proprio sentire, come esperienza e come visione del mondo o, per usare una espressione classica, poesia come *epifania dell'esistenza*.

La sintesi di questo incontro possiamo trovarla nei versi di Vittorio Sereni: *La giovinezza è tutta nella luce / di una città al tramonto*. Da una parte i giovani con le loro speranze e la loro luce, dall'altra noi – una città al tramonto – bella metafora di ricordi, lontananze, memoria. C'è nostalgia in questi versi, e c'è anche una dolce tristezza. L'anno scorso era qui presente un giovane, più volte premiato in questo concorso, Jonata Sabbioni. Presentava la sua prima pubblicazione, *Al suo vero nome*. Un suo verso dice: *Sui luoghi della memoria stanno le pietre / come il nostro confine*. È un verso che dice molto, uno spaccato su una realtà giovanile che tenta di azzerare il passato per proiettarsi verso il futuro, ma il futuro è incerto proprio per queste stesse ragioni. I giovani cantano questo mondo, la sua debolezza e fragilità, la loro incertezza. La presenza del nonno – l'abbiamo visto nei versi già citati – è una presenza rassicurante, ma anche il segnale di un distacco verso una realtà presente sempre più



inconsistente. Un tema questo ricorrente, soprattutto e sempre di più tra i giovani, a denotare un'età ormai matura, come in questi versi di Simone Di Biasio:

*sono mio nonno e mia nonna  
i padroni del mondo,  
da 59 anni maestri nella diplomazia  
ad incontrarsi in cucina,  
covo caldo di decisioni glaciali.*

E le città, o i villaggi (non c'è differenza), diventano confuse apparenze di modernità dove solo il fumo di un camino può creare illusioni e vertigini. Così ne parla Edoardo Gazzoni :

*Metropoli e villaggi si mescolano,  
le luci al neon,  
e il fumo di un camino che brucia del pino,  
creano illusioni e vertigini.*

Anche l'amore, il rapporto di coppia, diventa un rapporto di convenienza, freddo, vuoto, nei versi che tanto ricordano Mario Luzi, o Jaques Prévert, con questo ossimoro ("rumoroso silenzio") che dice molto di più di tante parole:.

*Così, nel rumoroso  
silenzio  
mi accosto diviso dal velo  
delle menzogne per convenzione.*

Uno studio del linguaggio attento, come si può notare, le parole non dicono più di quello che è necessario dire, segno di una maturazione che va in contrasto coi tempi. Fino a qualche anno fa la poesia era sentita dai giovani autori come confessione, sfogo. Ma <<il lauro si è stancato di essere poetico>> aveva già affermato a suo tempo Garcia Lorca. Sarà la strana avventura che stanno vivendo questi giovani di resa o di buia accettazione di uno stato di cose impossibile da cambiare, per cui il canto diventa visione del mondo, immagini fotografiche e sequenze, contatto. È il mondo che prevale e attraverso il mondo la propria realtà interiore, riflessa. Non c'è pessimismo, non c'è grido. Diremmo che in questa visione a volte c'è addirittura gioia, la gioia per il semplice fatto di scrivere, come nelle limpide parole di Valentina Colonna, alla quale la giuria ha ritenuto di assegnare la *Menzione Speciale*. È il suo un canto di gioia, di freschezza come la sua giovane età, una serie di immagini che si snodano una dietro l'altra, di colori. Scrive su una *Caffettiera*, moderno simbolo di focolare, scrive su questo addio pieno di lontananza e di ricordi. Prendiamo i suoi versi come simbolo di questi giovani, apparentemente così allegri e pieni di luce, in realtà pieni di ansia. Sono gli occhi limpidi di festa, le chiacchiere chiassose come i bimbi che fanno nella sera un <<lieto rumore>> di leopardiana memoria. Ma poi ci sono le rovine, le alghe secche, le ossa di barche, le morte reti, il riso innocente di una bimba, fino ai versi finali di straordinaria bellezza che dicono molto di più dell'immagine che descrivono:

*Mentre scioglie  
il sole*

*al blu calante,  
dondolando i giunchi secchi  
intrecciati di sonno.*

E su questa sera, splendida metafora di questa società, i giunchi secchi intrecciati di sonno, un lento addormentarsi per non svegliarsi, c'è molto da dire.

Se Donatella Bisutti scrive che *La poesia salva la vita*, a maggior ragione la poesia è fedele compagna di questi giovani. In quel bel libro di Donatella Bisutti, *La poesia salva la vita. Capire noi stessi e il mondo attraverso le parole*, edito da Feltrinelli, il primo capitolo è dedicato a *Il gioco del linguaggio* e al tentativo di rispondere alla domanda *Che cos'è la poesia?* Molte sono le domande, poche sono le risposte. Forse la risposta è in questi bei versi di José Saramago:

*Traccio un solco per terra, in riva al mare:  
e la marea subito lo spiana.  
Così è la poesia. La stessa sorte  
tocca alla sabbia e tocca alla poesia  
al viavai della marea, al vien-vieni della morte.*

Ascoltando questi versi ci viene da mormorare la stessa espressione e la stessa domanda di Ghiannis Ritsos: “Come fanno gli uomini a vivere senza la poesia?”

Allora grazie ragazzi perché, nonostante tutto, aveva ragione Franco Fortini quando suggeriva:

*...La poesia  
non muta nulla. Nulla è sicuro, ma scrivi.*

Savignano sul Rubicone, 15 Aprile 2012

La Giuria

**Simone Di Biasio**

Abbiamo tutti molto da imparare da questi giovani poeti che non vivono in chissà quale Parnaso, ma qui, fra noi, e assistono ai nostri, di frequente pietosi, tentativi di rimettere in sesto il mondo.

*I padroni del mondo*, dicono le cronache, hanno nomi importanti, Obama e Hu-Jintao: hanno potere e ricchezze, decidono del destino degli uomini..., forse, ...ma la cronaca vera e importante è quella di sapersi rispettare nei pochi metri quadrati di una casa, come da una vita fanno i nonni del giovane poeta che non saranno ricchi né potenti ma possiedono il tesoro della “*filigrana*” del denaro, filigrana che lo distingue dalla cartaccia. La ricchezza vera è interiore e ce lo ribadisce con la seconda preziosa poesia dove la frase fatta “ *ci hanno rubato pure le stagioni*” diventa la metafora di un capolinea che sta per esser raggiunto.

E pure la terza poesia è un piccolo capolavoro della vita quotidiana, spersonalizzata, di un silenzio che non dialoga, completamente assorbita dallo schermo piatto

della televisione; eppure c'è stato un tempo, neppure tanto lontano, dove le persone si ritrovavano in un incontro di amore e di scambio affettivo, dove forse noi non sappiamo più incontrarci, perduti nel frastuono di un mondo vociante, a colori.

***I padroni del mondo***

“Hu-Jintao e Obama  
I padroni del mondo”.  
Si incontreranno a Washington,  
USA-CINA dopo quarant’anni  
resiste ancora l’asse:  
“la banca cinese ha 2850 miliardi  
nelle sue casse” - leggo.

Non si frantuma a dispetto dei titoli  
Il mio pezzo di cronaca:  
sono mio nonno e mia nonna  
i padroni del mondo,  
da 59 anni maestri nella diplomazia  
ad incontrarsi in cucina,  
covo caldo di decisioni glaciali,  
e nella credenza  
stipate  
ancora  
due o tre saggezze da investire.

“Il dollaro è al tramonto”,  
i miei nonni conservano la filigrana.

***Il fornaio***

Mi perdonerà  
il fornaio sotto casa,  
mani caldissime,  
per il furto d'un pensiero  
che fa lievitare il pane:  
“Ci hanno rubato  
Pure le stagioni!”,  
capolinea  
di un diluvio non annunciato.



***Prima della tv***

Quando mio padre  
siede a tavola  
è l'unico trono per sentirsi re.

E quando siede a tavola  
senza proferire parola  
noialtri guardiamo a sinistra  
rivolti a un televisore schermopiatto,  
in un'apnea spastica  
pronta a raccogliere domestiche ultim'ora.

Mi chiedo cosa guardassero,  
contro chi comunicassero il silenzio  
figli e mogli dell'era antetelevisiva,  
quando forse padri e mariti  
erano un televisore col tubo catodico  
e cambiare canale  
era il profondo corridoio  
che dava sulla stanza dei vecchi.

**Edoardo Gazzoni**

I giovani ci guardano, osservano, hanno imparato che poco possono contro gli stereotipi degli adulti; pure questa consapevolezza non li fa tacere; depositano nei bauli della loro giovinezza perle di amara sapienza, giudizi non proprio lusinghieri, sugli adulti e su se stessi. Hanno imparato che la risposta che si attende è in ogni caso un “*va bene*”, anche quando tutto va da schifo, quando cerchi di liberarti di dilemmi che ti lacerano e comunque non trovi all’esterno che “*la resa*”.

I giovani ci guardano, ci osservano, osservano anche se stessi e non sono teneri e compassionevoli, sono esigenti, chiedono verità, sanno osservare; quando si è giovani e poeti si sa osservare, si straccia il velario delle costumanze della buona educazione, ma si acquisisce un rispetto, una vicinanza altrimenti difficile da conquistare. Ma non sono troppo interessati a noi adulti, e ne hanno ben donde; fra di loro si cercano, si annusano per farsi un territorio sicuro, dove l’identità di ciascuno sia salvaguardata dall’identità dell’altro.

Anche queste poesie di Gazzoni giocano poco con la scolasticità dei nostri grandi poeti; sono quanto mai attuali, usano un lessico quotidiano, un costrutto semplice, metafore accessibili e non ambigue. Quando un giovane poeta assurge a queste consapevolezze deve coltivare la sua voce, quel dettato che dentro gli parla.

***More e asfalto***

Guardo dall'alto, impettito,  
scruto le valli del cuore  
da un punto in cui so,  
non posso venire rapito.  
Metropoli e villaggi si mescolano,  
le luci al neon,  
e il fumo di un camino che brucia del pino,  
creano illusioni e vertigini;  
immagini ermetiche  
suscitano dalle volute  
odorose di more e asfalto.  
Sopra i tetti si aggirano  
stelle e pianeti, come loschi figuri,  
o avvoltoi divertiti,  
attendono e scrutano,  
ridono,  
compiaciuti nella propria  
eterna libertà,  
dei dilemmi che soffocano,  
piccini dall'alto dei cieli,  
le esistenze a breve scadenza  
dei loro fragili pupazzi.

***Divorzio***

“Come va?”  
non sono domande da farsi  
durante gli inverni  
li vedi, li senti  
gli sforzi  
e i sospiri interni.  
Eppure lo chiede,  
forse per cortesia,  
forse per fede.  
Sì, fede in una risposta  
che sia  
sempre la solita  
a una domanda mal posta.  
Non vuoi sentire  
quel che ho da dire,  
lo intuisci,  
dal mio sguardo obliquo.  
Eppure rispondo  
“va bene.”  
come una resa,  
ciò che conviene.  
Così, nel rumoroso  
silenzio  
mi accosto diviso dal velo

---

delle menzogne per convenzione;  
il piatto attende la pancia,  
storditi dalla digestione  
sopporteremo meglio  
il silenzioso tormento.

***Osservazioni***

Cerco nel fondo degli occhi  
i toni cromatici,  
le note dei caratteri;  
sono specchi in cui leggo  
solo quello che rifletto.  
Rifletto su quello che vedo  
e non dico, lo tengo segreto,  
una mano sulla bocca  
o forse un dito;  
-come chiavistello non è un granché-  
un'amica mi interroga,  
un uomo le sfugge,  
lei si strugge.  
Le do qualche consiglio  
svelo qualche segreto  
quel che vedo,  
“ma come fai?”  
“chi scrive” le dico  
“sa osservare”.

**Gianluca Bosi**

Pur essendo le voci vincitrici di questo concorso simili per esiti poetici e per tematiche affrontate, tuttavia ciascuno ha rimediato nell'esistenza con l'originalità della sua visione e del suo linguaggio. Anche nel caso della prima poesia di Bosi ci troviamo di fronte ad una sconfitta che neppure millenni di cultura sanno ricucire.

*“Scrivere davvero/qualcosa che resti”* è impresa ardua e forse inutile: lì, invece, nell'aia ci sono le cose che hanno deciso la vita, sorvolando i crucci esistenziali: due – tre automobili e il trattore del nonno.

Dalla solidità della terra vengono le certezze, quel tanto di “buono” che ci permette di perdonarci; è lei la madre che accoglie, l'impasto di cui siamo fatti; lei ci accoglie senza chiederci nulla . Invece il resto dell'esistenza ci chiede un sottosopra di decisioni, e la semplicità è un dono che non sappiamo/possiamo coltivare. Fra desiderio e realizzazione c'è un fossato invalicabile.

Caratteristica propria di queste poesie, ancor più delle precedenti è l'uso sapiente di un lessico colloquiale,



bellissime immagini di una consueta realtà che soltanto il poeta sa cogliere nel suo valore metaforico ed epistemico.

*Scrivere*

e scrivere premendo la carta  
su un ulivo lacero di inverni

con le dita sporche di fichi

ma il pensiero è un po' distante  
per scrivere davvero  
qualcosa che resti.

Nell'aria due o tre  
automobili, e il trattore di mio nonno.

*Mi sdraio*

mi sdraio di schiena  
la terra è tutta d'un pezzo,  
fa il rumore del cocomero buono.

Presto mi risalirà qualche insetto.

Ora  
ho quasi il coraggio, per la prima volta dopo settimane,  
di perdonarmi un paio di cose.

*Vorrei*

vorrei scagliare il mio petto  
alla felicità della luce  
salire in groppa a una formica, la gola  
un imbuto per l'orizzonte

vorrei amare e lasciar stare  
le carte in tavola.

————— MENZIONE SPECIALE —————  
“CORRADO BELLAVISTA”

**Valentina Colonna**

Valentina ha presentato poesie ricche di suggestioni e di visioni intrise di una malinconia da fine giorno che si assimila quasi ad una fine del tempo.

Il fasciame delle barche è ossame tinto, le reti morte e sfilacciate, se lo sguardo osa, come vorrebbe, guardare avanti, non vede che rovine, anche la bambina ride “*tra i grani magri*”: è un blu calante su un mondo che si appisola sulla sua rovina, sulla sua assenza di futuro. Non c’è stata prospettiva nel giorno, non se ne intravede al sopraggiungere della notte. Blu calante è il nostro tempo, non più azzurro, non ancora crepuscolare.

Anche la bella poesia “caffettiera” fa di questo oggetto così comune, un simbolo della nostra perdita d’identità: il caffè è “*pianto caldo*” fra i piatti sporchi della sera. Il suo beccuccio non aspira altro che di ricongiungersi alla terra.

La terza poesia, che sempre utilizza in modo simbolico e metaforico, una quotidiana mandorla, che ha in sé una

storia di edenici giardini, ora graffiati, spogli: l'estasi degli effluvi rimanda al ricordo, ad un sospetto di armonia e di perfezione.

Non va cercando effetti retorici, Valentina, non usa pretesti, usa l'oggi o frammenti dello stesso per dirci della nostra condizione umana ed esistenziale, dura e precaria, con nessuna concessione al sentimentalismo e molta consapevolezza.

***Blu calante***

S'incontrano  
negli incroci  
d'asfalto  
gli occhi limpidi  
di festa.  
Calano cigolanti  
tra gli impilati fumi  
i vetri intrisi  
di chiacchiere chiassose.  
Posano gli sguardi  
avanti,  
tra le rovine  
legnose di marcio,  
gli abiti abituali  
di mai.  
E attendono frementi  
tra l'alghe secche  
l'ossa di barche  
fresche di tinta  
colante  
dalle morte reti  
sfilate.  
Sorriscono,  
strette stridenti

---

nell'arrugginito laccio  
al cemento.  
Ride la bimba  
tra i grani magri  
sbriciolati  
d'ansa.  
Mentre scioglie  
il sole  
al blu calante,  
dondolando i giunchi secchi  
intrecciati di sonno.



*Caffettiera*

Fuma  
l'ingiallito utero  
d'acciaio,  
appeso  
al nero manico  
sempre più breve.  
Versa  
il pianto caldo  
ramato  
al lieve filtro  
d'alba.  
Scorre  
tra i balzi borbottanti  
di piatti lordi  
calchi nel lavabo.  
E chino cola  
il becco  
della clessidra argentea  
d'aromi,  
gocciolante ormai  
di terra.

*Estasi*

Sale tra i lacci  
la mandorla  
d'aroma amaro,  
dolce di glassa.  
Tinge  
l'ampolla accaldata  
d'affanno.  
E fresca  
sfrega piangente  
l'aria  
la buccia porosa  
di clementi pomi  
graffiati,  
spogli  
nell'estasi  
di effluvi.

Non ti sei mai conosciuto  
se per un attimo  
non sei morto.

Gli animali si scelgono  
noi siamo stati cercati  
ai caselli  
delle autostrade,  
mi porti via  
per le corsie.

Non voglio capelli  
se non vuoi dormirci.

Fermati tra le porte.

Non hai mai amato  
se per un attimo  
non sei morto.

Occorre passare l'aspirapolvere  
la mattina appena svegli  
per risucchiare le briciole della notte  
o riparare i buchi nel muro.  
Bisognerebbe aprire i boccioli col vapore  
per calmare lo sguardo  
e poi chiuderli, per rifarlo.  
Smettere di mentire e fumare.  
Ma certe volte la notte dura un giorno  
e non c'è mattina,  
non si spengono i lampioni.

Oggi non sarei, senza l'inizio segreto  
del mattino, le nubi azzurrine.  
Dico grazie al mio viaggio.

Stretti nel freddo violento  
delle stazioni  
uomini chiusi in sarcofagi di coperte.  
Qualcuno cerca le monete di resto  
dentro ai distributori.  
Il mondo è tanto bello  
da far male a guardarlo.

Oggi non sarei,  
senza la tua schiena di speranza  
che solo un attimo  
fa riposare gli occhi.

***Inizia dalle cellule piano quasi***

Inizia dalle cellule piano quasi  
sottovoce la disgregazione della vita  
mentre un caos di mitosi  
si disperde dove può, la fluidità  
che scende sottile a sussurrare  
i secondi a rovescio dalla fine.  
Lo vedi da fuori  
nei bulbi piliferi che si schermano  
dal freddo, neanche fosse Auschwitz  
questo lager del dolore  
e tu te ne vai in un soffio di respiro  
senza quasi cambiare posizione.

*Quella coppia di tortore*

La coppia di tortore grigie che vedi  
vive nel tetto di casa mia, si sono scelte  
per la vita, due anni ancora e moriranno  
l'una a coprire le ali dell'altra  
in un turbine di penne timoniere...  
Saranno sempre sul traliccio della luce  
all'altezza della mia finestra  
a spiare l'identità straniera  
e vedo sempre il loro cerchio  
attorno al collo, il becco che cigola  
in uno strazio di acuto.  
Ho sempre voluto saper volare  
sentire il bulbo della penna  
che cresce dalla pelle, trovare  
l'opposta prospettiva.

Ci studiamo come animali  
all'imbocco della caverna  
in procinto di attaccarsi.  
E quella frazione che ci riconosce

---

uomini si perde nel diluvio della caccia,  
i rantoli della corsa tesa  
e i muscoli nel loro soffrire  
mandano impulsi neuronali di vita.



***Ho sentito al ritmo della rugiada***

Ho sentito al ritmo della rugiada  
che si aggruma sulla foglia  
l'essiccarsi dei licheni,  
interrompere il loro ciclo  
nell'attesa di una pioggia migliore.  
Le lucciole di casa mia sono fuggite  
in volo con le anatre, sotto  
le loro ali aspettano  
venti di notturni interi.

***Dubbi***

Desiderio  
mi stuzzica le labbra  
mi percorre la lingua  
Ti voglio vicina  
vicina e ancora vicina  
tanto che se restassimo  
nel caloroso abbraccio  
per anni interi  
ancora io vorrei a te unirmi

ancora la fiamma mi arderebbe il cuore  
cercando i tuoi occhioni azzurri

un attimo a baciarti non vale  
giorni a fissare il sole

nella memoria  
l'album più bello  
è quello dei tuoi ricordi

quanti i momenti di strazio

---

quanti i momenti di dolore  
ci hanno afflitto, a causa  
della persona amata,  
eppure, vivere insieme  
non vale ogni momento  
di panico, di afflizione?

Ti voglio bene  
e di tutte le parole che conosco  
ora non ne trovo una adatta a te.  
Non sono mai riuscito a dirti, di fronte,  
nessuna delle parole che cercavo...  
E' così vuoto un ti amo, le coccole  
le sdolcinatezze...  
Faccio così tanta fatica a sentirmi  
vicino a te, quanto tu lo sei per me,  
che non riesco a capire cosa significa  
la nostra storia.  
Ti ricordi amore, ai primi mesi, in cui  
parlavi sempre di noi due e dicevi  
sempre di amarmi?  
Ora ne parli di meno,  
e capisco di meno  
Cos'è successo in questi mesi?  
E' tanto che me lo chiedo.

***Brivido***

Brivido  
Come un serpente elettrico  
sali sulla mia spina  
e mi mordi il collo,  
silente, ed il veleno,  
lento, si propaga  
nelle mie vene  
che esauste collassano  
al passaggio  
del veleno mortale

Brivido  
perchè ti cercai invano  
per poi maledirti,  
come si maledice un ladro,  
o un assassino?

Brivido, o brivido,  
com'è stata vuota la mia vita  
senza di te.  
Ti cercai a lungo  
nello stendersi immenso

---

delle mie futili speranze

Brivido  
celeste è la tua visione  
miele è il tuo veleno  
passione il tuo unico sintomo

I miei nervi destano alla tua vista  
il mio corpo smette di ascoltarmi.  
Con dolci parole ammaliasti il mio udito  
ora non sono che un fantoccio  
in preda ai tuoi desideri del momento

Brivido,  
non abbondarmi ancora  
non lasciarmi  
marinaio dalle tante promesse  
adulatore di pazzi  
follia dei savi

Brivido  
mordimi ancora, brivido.

*Scusi*

Scusi, sarebbe disposta  
a sopportarmi quando sclero  
a coccolarmi quando ne ho bisogno,  
a non farmi sentire solo?  
No? Ok, allora niente...

Ancora me lo chiedo perchè si ama.  
Forse è qualcosa di innato, oppure  
ce lo insegnano mentre diventiamo grandi  
Io ancora non l'ho capito cosa significa,  
diventare grandi, dico

Scusi, se ho bisogno di un abbraccio,  
o di una persona con cui vivere,  
non è che potrebbe darmi la dispo....  
No? Ok, non fa niente

Sembra stupido aver bisogno di un contatto fisico,  
quando i sentimenti si dimostrano in altro modo  
ma, sarà il DNA, sarà quel che sarà,  
ma la sicurezza si ricerca in modi non congeniali  
sicurezza di essere meno soli, di potersi  
almeno  
guardarsi negli occhi

---

Scusi, ogni tuo passo, ogni  
tua sillaba, è poesia.  
No? Non attacca? Posso fare di meglio?  
Niente? E se le prendo un mazzo di fio...?  
Ok, andrà meglio la prossima volta

Ma la vita è un grande giardino e..  
..e non c'è un fiore, non un albero  
che valga i tuoi petali che mi baciano  
il tuo naso che mi sfiora  
e casa mia è ovunque sei tu

Io ancora non lo so perchè si ama.  
Proust dice che l'amore adulto dice:  
Ho bisogno di te perchè ti amo  
Bukowski dice che dell'amore adulto  
Proust non c'ha capito un cazzo

Ma la vita è un grande giardino  
e a me non interessa niente di quanto è grande  
l'unica vera primula che bacia il sole all'alba  
e che lo commuove alla partenza  
quella è la primula che tieni fra i capelli

***Angeli di jeans***

Artisti di ferro  
e di inchiostro,  
guerrieri di jeans  
e di all star,  
poeti di blog e  
di myspace,  
sacerdoti  
di ermetiche canzoni  
e musiche stonate,  
cavalcano cavalli di lamiera  
con elmi di colori  
che non si omologano  
al grigio dell'asfalto,  
fanno letterari salotti  
in case occupate  
e dalle loro pipe  
come indiani apache  
escono bolle di sapone  
in cui si riflettono,  
oltre all'arcobaleno,  
i disegni di un futuro  
che vogliono diverso,  
si graffiano la pelle,  
perforano quell'ultima



---

barriera,  
quell'intimo confine  
che li separa  
da qualcosa  
che non è più tuo  
ma un po' di tutti,  
eppure di nessuno.  
Scrivono su fogli di pelle  
con penne che non si cancellano,  
gridano in silenzio  
per farsi sentire,  
almeno per una volta,  
mentre tutti urlano,  
amano come piante  
ostinate  
che hanno bucato  
l'asfalto  
e rubato gocce di pioggia  
e raggi di sole,  
muoiono  
come unicorni  
sacrificiali,  
immolati ad un dio  
di cui non conoscono  
il nome,  
ma poco importa:

---

sono angeli  
con ali di felpa  
e aureola  
di capelli scompigliati.

*Silenzio*

Le parole non dette  
restano appese,  
come biancheria  
stesa su una corda sfibrata  
ma insistente,  
si impongono nel pomeriggio  
di gelido sole  
ma non vengono ritirate,  
restano a cuocere dal calore  
e con tenacia il vento  
le percuote  
sfidando pochi centimetri di legno  
ed una molla,  
rimangono gravide  
di gocce piovane  
stanche  
di sostenere il proprio peso,  
aspettando che dieci dita  
strizzino via quei segreti  
non più sostenibili.

***Oriente***

Leggevo libri  
mi nutrivo di libri  
avevo fame di vita  
e i libri  
mi offrivano un boccone  
di amara tenerezza  
mi riempivano  
di proteico entusiasmo  
di dolci illusioni  
di sovrabbondanti verità da svelare  
per salvarci tutti quanti  
leggevo libri  
di notte quando tutto  
è fermo  
in un dinamismo impedito  
cristallizzato in un'immobile  
fotografia in bianco e  
nero  
la città silente  
le uniche macchine che passano  
non importa dove stiano andando  
cullano un sonno che non  
si decide ad arrivare  
leggevo per naufragare

---

per perdere una rotta  
che avevo paura di conoscere  
per sfuggire ad una meta  
che avevo paura di raggiungere  
leggevo per stordimento  
parole in vena  
senza esitare  
parole che stravolgono  
l'ordine  
e lasciano una confusione  
che conosci, perché è tua,  
ma in cui non trovi l'oriente.

***Tu mi hai detto***

Tu mi hai detto  
che non sono dolce  
quando abbraccio.  
Ed è vero.  
Ed è vero che  
sento un vuoto  
nel petto.  
E se ti stringo forte  
non sto abbracciando te.  
Quando ti abbraccio forte  
abbraccio me  
attraverso di te.  
Uso il tuo corpo  
per tamponare  
il mio vuoto  
nel petto.  
E voglio quasi farmi male  
perchè il dolore  
lo combatto ancora  
col dolore.

***A mio nonno***

Te ne sei andato  
sorseggiando  
una granita al limone.  
Non riuscivi più a mangiare  
tu che facevi colare  
l'olio piccante sul pane  
come il pittore  
il colore sulla tela.

Te ne sei andato  
senza dire niente. Come si dice.  
Ma tu perché non potevi più parlare.

Te ne sei andato  
col tuo orgoglio  
nei vasi di creta  
che si son rotti.  
Te ne sei andato  
con le tue ciabatte  
sul cavallo degli scacchi.

Sul treno  
una sera di luglio  
il libro sulle ginocchia  
per ripassare  
l'ultima virgola dell'esame.  
Incastrato ancora  
in questa vita che fingo  
di non essermi scelto.  
Bologna mi aspetta e io  
cosa mi aspetto?

Negli ultimi tre anni  
sono stato uno specialista  
del salto all'indietro.  
Una bella rincorsa e poi  
un bel salto all'indietro.  
Invece di diventare esperto  
del limite da superare  
sono stato un esperto  
dei blocchi di partenza.

E se scendessi alla prossima fermata?  
O a quella dopo?  
Ho sessanta euro.  
Se sono bravo mi basteranno  
due giorni almeno



---

due giorni di fuga  
un'altra?

No. Adesso basta.  
Per progredire davvero devi restare  
risolvere i problemi e poi partire  
senza più fantasmi  
che ti aspettino al ritorno.  
Ma festeggiamenti che ti aspettino.  
Il viaggio più bello  
è quello che ti dà  
un motivo per tornare.

***Ritiro***

C'è una donna nel mondo che invano tu cerchi  
tra le scarmigliate fate – vengono a sera, dal mare  
pedalando.

Lei è bruna del sorgo che brucia i pendii. Colline sole  
i suoi lineamenti, terra rivolta la chioma, ha nel gesto  
la viva canicola.

Fresca lanterna, negli occhi sprofondano innati i segreti  
delle notti d'agosto. Tronchi abbandoni ed echi di liuto  
ne coronano l'ombra.

Beve d'un fiato, e t'insegna l'arsura, ma tu già rincorri  
le scarmigliate fate – vengono a sera, dal mare  
pedalando.

***Presenza***

Crepitio di sogno e declino nelle tempie  
il Montefeltro – doposbronza di chi viene al mondo  
tra i vetri di un'auto.

Distese fresche di crepuscolo segnano  
l'Inverno. Rade e nere fessure sui campi  
i rami che saettano.

Qui ho trascorso vite intere, visto morire  
i miei nonni, la casa vecchia di mia madre  
venduta  
eppure ho in mente solo l'aranciata  
di quella mattina, il caffè  
e il vino della sera – c'eri tu  
straniera  
a Ferragosto, qualche anno fa.

Rimani impressa più forte dell'infanzia  
nelle architetture indelebili  
mentre appeso in chiesa – in attesa – il Grande Rivale  
non soffia un *amen*  
(l'hanno bombardata e ricostruita;  
di sicuro tra le macerie qualcuno  
ha urlato).

***Mercurio***

Questo tavolo blu non prenderà vita per lavarsi da solo  
né il giorno ti attende come vorresti. Palmi sul cranio.  
Perché non scrivi nulla?

Che la poesia abbia perso il suo oggetto  
questo è normale: cacciata l'anima a pedate  
e ancora sempre più *software* il Concreto d'una volta,  
ronzare sconvolti nella notte o nel sole, non molto diversi da  
punti astratti – questo è normale.      Nutrimento per fami infinite

ma la crepa rimane, e si allarga...

Perché non scrivi nulla?

\*

Tra i vetri d'un treno, i primi dell'anno  
un treno percorso da meraviglie incolore  
ferito e felice – ancora ci vedo –  
lanciato al ritorno coi lividi all'occhio.  
Come nato – stupirmi che c'è l'imbrunire  
tra mani di nuvole sopra gli hotel, resi  
goffi e rossastri, fuori stagione – tugurio.

E un mare-metallo, colore mercurio.

***Correndo e correndo***

La meta è la vita  
e percuoto l'orizzonte  
con la sete.....  
Spesso ho cercato l'america  
viaggiando tra quattro mura,  
a tentoni nella foschia  
stringendo la cintura  
di una vita larga  
ma ancora vuota;  
è facile perdersi nel crocevia  
tra un saluto e un pianto  
e un'inascoltata richiesta d'aiuto  
e una luce soffusa  
di uno squallido locale  
arredato di luoghi comuni  
e resti di morale.  
Chi si è sdraiato stanco  
pensa  
con il capo reclinato sul petto  
ad un bacio mai dato  
ad un gesto d'affetto  
ad uno squarcio sulla camicia  
ad una macchia sul saio.  
Io vorrei chiedere

---

le istruzioni per creare,  
tramutare caronte in venere,  
eppure è così facile:  
basta volerlo  
basta saper colorare  
la cenere.

*Stendi la testa...*

Soffoca impreca  
inveisci se riesci  
arreca subisci  
ma tieni e gestisci  
il conato che n'esce  
contratto sudato,  
nell'occhio dilatato  
riflessa la strada  
che vibra scorre  
ma non è lei che si muove,  
la febbre accorre  
ed allarga una falla  
che appanna attanaglia  
e induce a una danza  
che sfianca,  
una danza di fiamma  
che riduce a cenere  
la solita stanza,  
un porto sicuro  
di dubbia sostanza  
issato da chi  
con costanza rifugge  
il roco richiamo dell'ignoto;  
non pianger nel fuoco

---

ma urla nel tunnel  
e riverbera l'eco  
che richiama  
e rispolvera il voto di vita,  
quel voto che antico,  
stretto già nato,  
soggiace sopito.  
Non frenare  
quel moto che freme,  
che teme  
ma brilla di speme  
di gioia riavuta  
bramata usurata,  
troppo a lungo relegata

nei versi di un canto  
che esprime una cosa:  
di esser vissuta

respira..



*Finchè forse*

Calato il capo su detriti  
gli occhi su pagine  
sparse confuse  
riarse le labbra,  
un ponte.

I lavori pubblicati in questa Antologia sono stati ritenuti meritevoli dei  
Premi e della Menzione Speciale previsti per  
la XVI Edizione del Premio di Poesia

**“E.Cantone”**  
*riservato ai giovani*

La realizzazione del

**XVI Premio di poesia**  
**“E.Cantone”**  
e  
della presente Antologia  
è stata possibile grazie al contributo di

FAMIGLIA BELLAVISTA  
ITALA CANTONE DIONIGI  
ROMAGNA EST- BANCA DI CREDITO COOPERATIVO  
EDICOLE’ di FABBRI UMBERTO

e  
di tutti coloro che hanno partecipato per il buon esito della  
manifestazione

unitamente  
**al Lions Club del Rubicone**

## INDICE

<b>Presentazione</b>	Pag. 5
<b>Relazione della Giuria</b>	7
<b>SIMONE DI BIASIO</b>	15
I padroni del mondo	17
Il fornaio	18
Prima della tv	19
<b>EDOARDO GAZZONI</b>	20
More e asfalto	22
Divorzio	23
Osservazioni	25
<b>GIANLUCA BOSI</b>	26
Scrivere	28
Mi sdraio	29
Vorrei	30
<b>VALENTINA COLONNA</b>	31
Blu calante	33
Caffettiera	35
Estasi	36
<b>MARTINA ABBONDANZA</b>	
Non ti sei mai conosciuto	37
Occorre passare l'aspirapolvere	38
Oggi non sarei	39

<b>CLERY CELESTE</b>	
Inizia dalle cellule	40
Quella coppia di tortore	41
Ho sentito il ritmo della rugiada	43
<b>MARTINO DE SIMONI</b>	
Dubbi	44
Brividi	46
Scusi	48
<b>DEBORA ROSSI</b>	
Angeli di jeans	50
Silenzio	53
Oriente	54
<b>ANTONIO TIANI</b>	
Tu mi hai detto	56
A mio nonno	57
Sul treno	58
<b>ALESSANDRO ZAFFINI</b>	
Ritiro	60
Presenza	61
Mercurio	62

**LORENZO ZEPPEGNO**

Correndo e correndo

63

Stendi la testa

65

Finchè forse

67

**I CLASSIFICATI ED I VINCITORI DELLE EDIZIONI  
PASSATE DEL PREMIO LETTERARIO “E. CANTONE”**

20 Maggio 1997 I Edizione

- 1° Sara Biscioni
- 2° Matteo Garattoni
- 3° Chiara Pausini

24 Maggio 1998 II Edizione

- 1° Giulia Lanciotti
- 2° Giacomo Medici
- 3° Roberto Freddi

21 Maggio 1999 III Edizione

- 1° Francesco Chiaraluce
- 2° Riccardo Bresciani
- 3° Francesco De Luigi

21 Maggio 2000 IV Edizione

- 1° Jonata Jencinella
- 2° Silvia Venditti
- 3° Giulia Lanciotti

06 Maggio 2001 V Edizione

- 1° Gianluca Giordano
- 2° Caterina Pirani
- 3° Francesca Biserni

19 Maggio 2002 VI Edizione

- 1° Monica Di Genova
- 2° Agnese Pirani

3° Mauro Oreste Pajalunga

18 Maggio 2003 VII Edizione

1° Letizia Cesarini

2° Mauro Oreste Pajalunga

3° Carlo Damanti

09 Maggio 2004 VIII Edizione

1° Simona Polla

2° Sonia Piscaglia

3° Roberta D'Orazio

08 Maggio 2005 IX Edizione

1° Roberta D'Orazio

2° Stefania Di Buccio

3° Jonata Sabbioni

07 Maggio 2006 X Edizione

1° Elisa Brandi

2° Elisa Geroni

3° Jonata Sabbioni

Menzione "Corrado Bellavista":

Michele Placuzzi

29 Aprile 2007 XI Edizione

1° Marika Ceccaroli

2° Annalisa Maroli

3° Simone Laghi

Menzione "Corrado Bellavista":

Jonata Sabbioni

11 Maggio 2008 XII Edizione

- 1° Nicola Orofino
- 2° Jonata Sabbioni
- 3° Matteo Iarlori

Menzione “Corrado Bellavista”:  
Silvio Di Fabio

29 Marzo 2009 XIII Edizione

- 1° Giacomo Dall’Ava
- 2° Alessandro Zaffini
- 3° Lorenzo Muccioli

Menzione “Corrado Bellavista”:  
Giorgia Cipelli

11 Aprile 2010 XIV Edizione

- 1° Alessandro Zaffini
- 2° Salvatore Saldini
- 3° Silvio Di Fabio

Menzione “Corrado Bellavista”:  
Paolo Cerruto

3 Aprile 2011 XV Edizione

- 1° Gianluca Bosi
- 2° Clery Celeste
- 3° Letizia Zaffini

Menzione “Corrado Bellavista”:  
Annalisa Maroli



15 Aprile 2012 XVI Edizione

1° Simone Di Biasio

2° Edoardo Gazzoni

3° Gianluca Bosi

Menzione “Corrado Bellavista”:

Valentina Colonna